

ANTONIO LAMARRA-FRANCESCO VERDE

<CONSCIENTIA> CERTISSIMA SCIENTIA
ALLE ORIGINI DI UNA DEFINIZIONE
PSEUDO-CICERONIANA

ABSTRACT: In several historical-philosophical dictionaries and monographs we can find the definition of *conscientia* as *certissima scientia* attributed to Cicero's *Pro Milone*. However, in Cicero's work there is no definition of that kind. This paper tries to investigate how it is possible that this definition was attribute to Cicero's *Pro Milone*.

KEYWORDS: *Conscientia*; Cicero; *Pro Milone*; *Thesaurus Linguae Latinae*; Robert I Estienne

In italiano, con il termine 'coscienza' ci riferiamo tanto alla capacità di riconoscere e distinguere il bene dal male quanto alla funzione psicologica e cognitiva propria della mente di essere presente a se stessa non meno che ai processi di apprensione della realtà che al suo interno hanno luogo.¹

¹ Un'ottima introduzione critica alla storia del concetto di coscienza, tanto nel senso di coscienza morale quanto in quello psicologico-cognitivo, è costituita dalla voce 'Conscience', redatta da É. Balibar per il *Vocabulaire européen des philosophies*, a cura di B. Cassin, Paris, Le Robert & Seuil, 2004, p. 260-273. L'ILIESI ha preso parte negli anni 2009-2011 al progetto Eurocores *CNCC-Conscience in a Natural and Cultural Context*, lanciato e coordinato dalla *European Science Foundation* (Strasbourg) i cui risultati più significativi sono stati raccolti nel volume a cura di F. Paglieri, *Consciousness in Interaction: The Role of the Natural and Social Environment in Shaping Consciousness*, Amsterdam, J. Benjamins, 2012, che contiene una sezione dedicata alla storia del concetto (p. 287-353). Interamente dedicato invece a questo rilevante tema di storia delle idee è il volume successivamente pubblicato nella collana 'Lessico Intellettuale Europeo', a cura di R. Palaia,

Analogamente avviene in altre lingue neo-latine come il francese o lo spagnolo per i termini corrispondenti di ‘conscience’ e ‘consciencia’, in virtù della comune derivazione dal latino *conscientia*. In tutti questi casi, un singolo sostantivo polisemico sta ad indicare sia la sfera della coscienza morale, quel foro interiore cui non sfuggono né colpa né responsabilità, sia la sfera dell’auto-trasparenza del mentale, che si oppone al dominio dell’inconscio e, al tempo stesso, consente una netta distinzione tra l’interiorità dell’io e l’alterità del mondo circostante. Nelle lingue germaniche, invece, per riferirsi alla coscienza morale oppure allo stato mentale cosciente si hanno a disposizione due termini distinti: in inglese, rispettivamente ‘conscience’ e ‘consciousness’ e, per esempio, in tedesco, ‘Gewissen’ e ‘Bewußtsein’. Come lascia intravedere già la loro etimologia, da un lato, i due termini della lingua inglese sono strettamente correlati al francese ‘conscience’ e all’aggettivo latino ‘consciūs’, d’altro lato, tanto ‘consciousness’ quanto ‘Bewußtsein’ sono evidenti lessicalizzazioni intese a designare lo stato soggettivo dell’esser cosciente. Di fatto, si tratta in quest’ultimo caso di neo-formazioni lessicali coniate in un preciso momento della storia di quelle lingue, per l’esigenza di esprimere l’emergenza di un concetto nuovo, distinto dal ben più antico concetto di coscienza morale e tuttavia ad esso per più versi collegato.² In altri termini, una medesima esigenza concettuale ed espressiva sta alla base così della polisemia della ‘coscienza’ nelle lingue neo-latine, come del conio di neologismi circa ‘l’esser cosciente’, che caratterizzano invece le lingue germaniche.

Tradizione lessicografica e storia delle idee concordano nel considerare l’emergere del concetto di coscienza nella sua valenza psicologica e cognitiva come un fenomeno relativamente recente, tipico della prima età moderna. Infatti, mentre *conscientia* è termine già impiegato da autori classici come Cicerone o Quintiliano, per indicare la coscienza morale, non

Coscienza nella filosofia della prima modernità, Firenze, Olschki, 2013. La presente nota trae origine dal lavoro preparatorio e dai materiali raccolti per la redazione del mio contributo *Leibniz, Locke e l’idea moderna della coscienza di sé*, ibid., p. 169-192.

² Con buona probabilità dobbiamo a R. Cudworth l’introduzione del termine ‘consciousness’ nel *The True Intellectual System of the Universe* (London, R. Royston, 1678, I, iii, p. 159) e a Chr. Wolff il conio del corrispondente tedesco ‘Bewußtsein’, nella cosiddetta *Deutsche Metaphysik*, vale a dire i *Vernünfftige Gedanken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen* (Frankfurt u. Leipzig, 1719, *passim*). In proposito mi permetto di rinviare al mio *Leibniz, Locke e l’idea moderna della coscienza di sé*, p. 173-175.

possediamo prove testuali anteriori al XVII secolo di un diverso uso di quel termine o dei suoi equivalenti nelle lingue volgari, né tantomeno attestazioni dell'uso di neologismi quali 'consciousness' o 'Bewußtsein'. La critica filosofica si è divisa nell'ascrivere la paternità del nuovo concetto di coscienza, riflessivo e cognitivo, al pensiero metafisico di Descartes ovvero all'indagine lockiana sui contenuti e le operazioni dell'intelletto, mentre è concorde nell'individuare proprio nell'elaborazione di quel concetto una cifra caratteristica della modernità. Anche l'antico concetto di coscienza morale richiedeva, a ben vedere, un soggetto dotato di interiorità e capace, per così dire, di oggettivarsi a sé medesimo, come testimoniano le immagini tradizionali del teatro o, ancor più, del tribunale della coscienza. Tuttavia, quella capacità insieme reduplicativa e oggettivante era esclusivamente indirizzata alla valutazione dei comportamenti dotati di rilevanza morale e, in generale, al discernimento del bene dal male. Che si trattasse del *daimon* socratico o del testimone della legge morale iscritta nei cuori degli uomini, secondo la lettera paolina ai Romani,³ la voce della coscienza parlava la lingua normativa della prescrizione e del giudizio morale conseguente, con l'immediatezza dell'evidenza intuitiva piuttosto che con la persuasività discorsiva di un argomento. Né si discosterà da questo schema concettuale la *certissima scientia* che secondo Agostino contraddistingue la consapevolezza del possesso della fede da parte del credente, poiché, anche in questo caso, la coscienza testimonierebbe l'indubitabilità di un'evidenza immediata, quella propria della visione.⁴ Solo molto più tardi, dopo un lungo e complesso processo di preparazione, il nuovo concetto di coscienza si definisce, abbandonando i limiti della sfera morale e finendo per riferirsi alla più ampia generalità dei contenuti della mente: sensazioni, pensieri, volizioni, emozioni, desideri. Solo su questo presupposto la coscienza potrà infine definirsi come riflessione della mente su se stessa, in funzione della trasparenza di contenuti e operazioni mentali alla mente stessa.

Sullo sfondo del quadro storico-concettuale che si è pur così sommariamente tratteggiato non può che destare una certa meraviglia nello studioso interessato alla storia dell'idea di coscienza uno dei passi talora riportati dalla tradizione lessicografica e dalla critica, come citazione da Cicerone. Ci riferiamo al luogo in cui la coscienza viene definita come

³ *Rm* 2, 15-16.

⁴ *De Trin.* XIII 1, 3.

certissima scientia et (ut sic dicam) certitudo eius rei quae animo nostro inest: sive bonum sive malum, che si trova ad esempio alla voce 'Bewußtsein' (sezione III. *Geschichte*) dell'autorevole *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, riferita alla ciceroniana orazione *Pro Milone*, 63.⁵ Nella sinteticità di quella definizione, infatti, troviamo accomunati elementi che appaiono a buon diritto piuttosto disomogenei: il riferimento esclusivo alla sfera della morale, che è il tratto più specifico del concetto primitivo di coscienza, che ben si attaglia ad un testo di epoca classica, accanto all'identificazione del medesimo concetto con la rigosità della scienza, che invece sembrerebbe del tutto estranea all'idea tradizionale di coscienza morale, per non dire del ricorso alla stessa espressione *certissima scientia*, che altrimenti conosciamo (in un uso pur tuttavia leggermente diverso, come si è visto) solo in quanto attestata da Agostino nel *De Trinitate*. Forse che non ci sono sufficienti elementi per nutrire una meraviglia non scevra di qualche perplessità? Certamente ve ne sono, per la semplice ragione che una semplice verifica sui testi ci informa che quella definizione non soltanto non si trova nella *Pro Milone*, ma neppure in altri testi di Cicerone. La questione si sposta allora dal campo della storia delle idee a quello della tradizione degli studi: come è stato possibile che quella definizione pseudo-ciceroniana sia entrata a far parte della storia del concetto di coscienza? E a quale fonte possiamo farla risalire? Non mancavano le ragioni per una piccola indagine e qualche riflessione.

(A. L.)

* * *

È noto che le opere più strettamente filosofiche (ma non soltanto quelle) di Marco Tullio Cicerone hanno avuto una fortuna assai significativa nella prima età moderna anche come testi da cui trarre definizioni, spiegazioni di termini, nozioni o concetti particolarmente rilevanti in ambito filosofico, politico e teologico. È questo, per esempio, il caso di *conscientia*; oltre all'adagio *conscientia mille testes* riportato però da Quintiliano,⁶ che ebbe

⁵ Vedi A. Diemer, *s.v.* 'Bewußtsein', in J. Ritter (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Band 1: A-C, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1971, col. 890.

⁶ Quint. *Inst. or.* V 11, 41.

una significativa ‘fortuna critica’⁷ proprio agli albori della modernità, anche in Cicerone potevano rintracciarsi espressioni rilevanti relative alla *conscientia*.⁸ Una di queste si trova nell’orazione *Pro Milone*, pronunciata da Cicerone (ma con esito negativo) l’otto aprile del 52 a.C. in difesa di Tito Annio Milone per via dell’uccisione di Publio Clodio Pulcro. In un clima socio-politico particolarmente teso e violento (di cui si ebbe chiaro sentore anche durante il processo)⁹ Milone fu condannato e, pertanto, costretto ad andare in esilio a Marsiglia; morì successivamente nel 48 a.C., dopo essere tornato da Marsiglia, in occasione di un attacco anti-cesariano alla città di Compsa, in Irpinia.¹⁰ Malgrado l’esito negativo di quella che perfino Quintiliano¹¹ definì un’*oratiuncula*, pronunciata in occasione del processo, Cicerone, successivamente, rielaborò profondamente il discorso dell’orazione, producendo un testo così efficace ed elegante da divenire uno degli indiscussi punti di riferimento della prosa giuridica ciceroniana.¹² Milone stesso venne a conoscenza della rielaborazione dell’orazione da parte di Cicerone durante la sua permanenza a Marsiglia; come riferisce un passo della *Storia romana* di Cassio Dione,¹³ Milone si diceva ironicamente felice per il fatto che, se Cicerone avesse pronunciato effettivamente

⁷ L’espressione è, infatti, attestata da Erasmo negli *Adagia collectanea* fin dalla prima edizione parigina (Parisii, MCCCCC) al n. 176; assieme (a seguire) all’espressione *ubi amici, ibi opes* (sempre riportata nel medesimo luogo da Quintiliano come una delle massime che *a vulgo recepta sunt*) risalente a Plauto, *Truculentus* 885: *ubi amici, ibidem sunt opes*. Il commento esplicativo è assai breve: *Utrunque a Fabio proverbi loco ponitur. Primus in tyrannos et factiosos dictum, posterius in eos, qui in mendacio depraehenduntur*. Tre secoli più tardi, la troviamo attestata nella raccolta largamente tributaria degli *Adagia* erasmiani, pubblicata a Londra da Robert Bland sotto il titolo di *Proverbs, chiefly Taken from the Adagia of Erasmus with Explanations, and further Illustrated by Corresponding Examples from the Spanish, Italian, French and English Languages* (vol. 1, 1814), dove viene tradotta: “Conscience is as a thousand witnesses” (p. 237).

⁸ Per un primo orientamento sulla trattazione ciceroniana della coscienza (anche in riferimento all’orazione *Pro Milone*) si veda ora C.A. Viano, *La scintilla di Caino: Storia della coscienza e dei suoi usi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 43-47.

⁹ Di ciò abbiamo notizia dalla *Vita di Cicerone* (35) di Plutarco.

¹⁰ L’attacco contro Compsa e la conseguente morte di Milone sono brevemente descritti da Giulio Cesare nel *De bello civili* (III 22).

¹¹ *Inst. or.* IV 3, 17.

¹² A questo proposito è particolarmente indicativo il giudizio di Quinto Asconio Pediano nel suo commentario alla *Pro Milone*: *Itaque non ea qua solitus erat constantia dixit. Manet autem illa quoque excepta eius oratio: scripsit vero hanc quam legimus ita perfecte ut iure prima haberi possit* (42 Clark).

¹³ XL 54.

quell'orazione durante il processo, non avrebbe potuto gustare le triglie tanto saporite di Marsiglia.

In un luogo dell'orazione¹⁴ (rielaborata), compare significativamente il termine *conscientia*: *Magna vis est conscientiae, iudices, et magna in utramque partem, ut neque timeant qui nihil commiserint, et poenam semper ante oculos versari putent qui peccarint* (XXIII 61). Sempre alla *Pro Milone*, in particolare al § 63, è stata più volte attribuita – anche in tempi recenti,¹⁵ seppure con qualche eccezione –¹⁶ la definizione di *conscientia* come *certissima scientia et (ut sic dicam) certitudo eius rei quae animo nostro inest: sive bonum, sive malum*. Ora, di questa definizione non vi è traccia alcuna nell'orazione. Un'espressione simile (ma di senso completamente diverso) a quella (presunta) ciceroniana si legge semmai nel *De Trinitate* di Agostino di Ippona: *Non sic videtur fides in corde, in quo est, ab eo cuius est: sed eam tenet certissima scientia, clamatque conscientia* (XIII 1, 3). Nel passo agostiniano, tuttavia, si dice che la presenza della fede nel cuore del credente è testimoniata dalla coscienza e riconosciuta *certissima scientia*. Come è facile comprendere, trattandosi di una indiretta, ma pregnante definizione di *fides* da parte di Agostino, non è casuale che il passo del *De Trinitate* sia stato considerato e commentato da Tommaso d'Aquino nella *Quaestio* 10 (*De mente*), *articulus* 9 (*Utrum mens nostra cognoscat habitus in anima existentes per essentiam suam vel per aliquam similitudinem*) *Obiect.* 8 delle

¹⁴ Il termine compare due volte nel § 61 e nei §§ 64 e 83.

¹⁵ Cfr. per esempio Diemer, *s.v.* 'Bewußtsein', coll. 888-896: "Die Geschichte des B.-Begriffs im engeren Sinne wie auch des B.-Problems beginnt im *lateinischen* Sprach- und Denkbereich. Die genannte Doppelbedeutung findet sich häufig, so bei Seneca und Cicero, der *conscientia* definiert als 'certissima scientia et (ut sic dicam) certitudo eius rei quae animo nostro inest: sive bonum, sive malum' [1]" (col. 890; [1]: 'Cicero, *Pro Milone* 63'). In E. Schlimgen, *Nietzsches Theorie des Bewußtseins*, Berlin-New York, de Gruyter, 1998, a riprova del fatto che "In dem *conscientia*-Begriff der lateinischen Antike scheint schon in der ethischen Bedeutung als *Gewissen* die konkomitierende Funktion im Sinne einer zum eigenen Verhalten stellungnehmenden, beobachtenden Instanz durch" (p. 6) si legge in nota: "Cicero schreibt: 'Certissima scientia et certitudo eius rei quae animo nostro inest: sive bonum, sive malum.' (M. T. Cicero, *Pro Milone*, Opera quae supersunt omnia, ed. C. Orellius, Vol. II, 63, Paris 1825.)" (n. 4).

¹⁶ J. Jehasse, *La renaissance de la critique: L'essor de l'Humanisme érudit de 1560 à 1614*, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 1976, p. 652 n. 11.

sue *Quaestiones disputatae de veritate* e che abbia ricoperto un ruolo significativo anche nella disputa fra Arnauld e Malebranche.¹⁷

Evidentemente occorre capire come mai si sia generato questo ‘equivoco’ relativo alla falsa attribuzione di tale definizione di *conscientia* come *certissima scientia* alla *Pro Milone*. È possibile che la (distratta) ‘tradizione’ che ascriveva a Cicerone l’espressione in questione abbia preso le mosse dalla voce *conscientia* del *Dictionarium, seu Latinae linguae Thesaurus* di Robert I Estienne¹⁸ (Parigi, 1503[?]-Ginevra, 1559) pubblicato, vivente Estienne, nelle tre edizioni del 1531, 1536 e 1543,¹⁹ uno dei lessici latini certamente più celebri.²⁰ Nella prima edizione stampata a Parigi nel 1531,²¹ tuttavia, alla voce *conscientia*, dopo una breve definizione in lingua francese, sono riportate tre citazioni ciceroniane, la prima dal *De senectute* (8 [III 9]), la seconda proprio dall’orazione *Pro Milone* (ossia dal § 61, benché non vi sia alcuna indicazione), la terza dalle *Epistulae ad Atticum* (14 [XIV 11, 1]), come si osserva dall’immagine della prima edizione del *Thesaurus* di Estienne riprodotta di seguito:

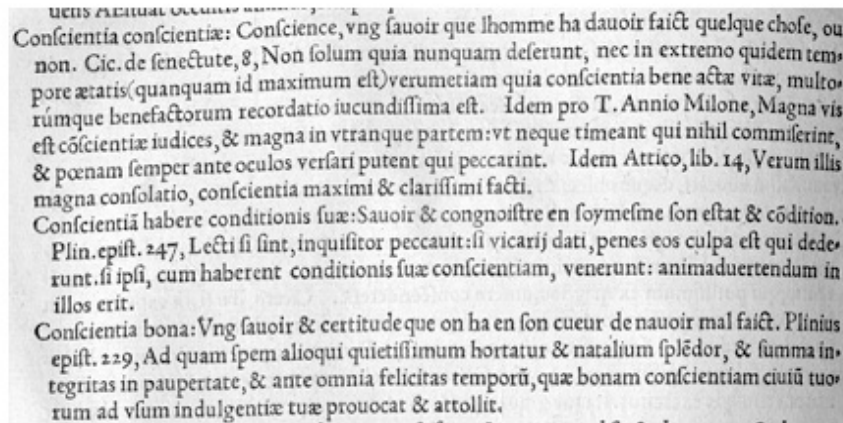
¹⁷ Per ulteriori dettagli cfr. T. M. Schmaltz, *Malebranche’s Theory of the Soul: A Cartesian Interpretation*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1996, p. 40 ss.

¹⁸ Sull’attività editoriale degli Estienne cfr. per un primo e rapido orientamento F. Barbier, *Storia del libro: Dall’antichità al XX secolo*, Postfazione di M. Infelise, Traduzione di R. Tomadin, Bari, Dedalo, 2004 (ed. or. *Histoire du livre*, Paris, HER/Armand Colin, 2000), p. 199 ss. Maggiori approfondimenti nella monografia di E. Armstrong, *Robert Estienne Royal Printer: An Historical Study of the Elder Stephanus*, Cambridge, Cambridge University Press, 1954 (rist. 2011).

¹⁹ Cfr. in merito E.E. Brandon, *Robert Estienne et le dictionnaire français aux XVI^e siècle*, Baltimore, J.H. Furst Company, 1904 (rist. Genève, Slatkine Reprints, 1967), p. 55-59.

²⁰ Sui lessici e sui dizionari della prima età moderna, cfr. il lavoro di J. Considine, *Dictionaries in Early Modern Europe: Lexicography and the Making of Heritage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

²¹ *Dictionarium, seu Latinae linguae Thesaurus, non singulas modo dictiones continens, sed integras quoque Latine & loquendi, & scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus accuratissime collectas. Cum gallica fere interpretatione, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, M. D. XXXI, Cum priuilegio Regis, Ipsius priuilegii exemplum in calce operis perscriptum inuenies.*



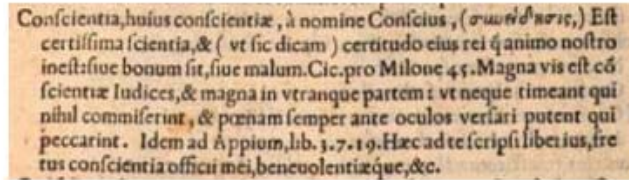
La definizione, invece, è presente nelle due successive edizioni del *Thesaurus* stampate da Estienne a Parigi rispettivamente nel 1536²² e nel 1543;²³ alla p. 378 dell'edizione del 1543 si legge chiaramente la definizione *Conscientia, huius conscientia, à nomine Consciũs, Est certissima scientia, & (ut sic dicam) certitudo eius rei quæ animo nostro inest: siue bonum sit, siue malum*. Subito di seguito, dopo l'indicazione "Cic. pro Milone, 45", si trovano le righe ciceroniane effettivamente presenti nell'orazione *Pro Milone* (*Magna vis est conscientia...*).

La medesima definizione è rintracciabile alla p. 710 del primo volume del *Dictionarium seu Thesaurus Latinae linguae* di Estienne curato ed emendato da Mario Nizzoli (Nizolio)²⁴ (Boretto, 1488-Brescello, 1566)²⁵:

²² *Dictionarium, seu Latinae linguae Thesaurus, non singulas modo dictiones continens, sed integras quoque Latine & loquendi, & scribendi formulas. Ex Catone Cicerone Plinio auunculo Terentio Varrone Livio Plinio secundo Virgilio Caesare Colvmella Plauto Martiale. Cum Latine grammaticorum, tum varii generis scriptorum interpretatione. Parisiis, Ex officina Roberti Stephani., M.D. XXXVI.*

²³ *Dictionarium, seu Latinae linguae Thesaurus, non singulas modo dictiones contiens, sed integras quoque Latine & loquendi, & scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus, ea quidem nunc accessione, ut nihil propemodum obseruatur dignum sit apud Oratores, Historicos, Poetas, omnis denique generis scriptores, quod hic non promptum paratũque habeat. Editio secunda, Parisiis, Ex Officina Roberti Stephani Typographi Regii, M. D. XLIII, Cum privilegio Regis.*

²⁴ Nel suo più celebre *Thesaurus Ciceronianus* (si è consultata l'edizione veneziana del 1566: *Nizolius, sive, Thesaurus Ciceronianus, Omnia Ciceronis verba, omnemque loquendi atque eloquendi varietate complexus, nunc iterum, Caelij Secundi Curionis herculeo labore atque industria, quanta parte auctior, ita ut plane alium, si cum alijs conferas, sis iudicaturus, Item, Index in extremo, in quo vulgaria verba, & barbara quamplurima subiectis Ciceronis purissimis verbis, indicantur, & ipse non contemnenda accessione*



La definizione di *conscientia* come *certissima scientia* si ritrova, poi, anche nel primo tomo dell'edizione del *Thesaurus* stampata a Basilea nel 1740²⁶ (che ebbe una diffusione particolarmente ampia) dopo l'edizione londinese del 1734. Come si legge nel frontespizio, il *Thesaurus* di Robert I Estienne di Basilea era un'opera considerevolmente corretta e accresciuta, anche grazie ad alcune annotazioni autografe provenienti da un codice ginevrino di Henri II Estienne (Parigi, 1528[?]-Lione, 1598), figlio di Robert I e autore del noto e fondamentale *Thesaurus linguae graecae* (1572). All'edizione di Basilea contribuì anche Anton Birr (1693-1762), professore di greco a Basilea. Prima delle citazioni tratte da Cicerone (si noti che qui il passo del *De senectute* è attribuito al § 9 dell'opera), si legge la definizione di *conscientia* (con l'aggiunta della traduzione greca del termine: *συνείδησις*) che *est Certissima scientia, & (ut sic dicam) Certitudo ejus rei quae animo nostro inest: sive bonum fit, sive malum*. Di seguito si riporta un'immagine della parte iniziale della voce *conscientia* presente nel *Thesaurus* di Basilea:

locupletatus. Adiecimus etiam diversorum Ciceronis exemplarium collationem, qua ceu Thesei filo in singulis qui hic citantur, inquirendis, uti comodissime ac citra negotium licebit, Venetiis apud Nicolaum Beuilacquam, M D LXVI.) Nizzoli riporta la sezione dell'orazione ciceroniana ("Magna vis est conscientiae...") attribuendola a "pro Mil. 113 a" (p. 87).

²⁵ *Dictionarium seu Thesaurus Latinae linguae non singulas dictiones modo continens, sed integras quoque Latine & loquendi, & scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus, ea quidem nunc accessione, ut nihil propemodum observatur dignum sit apud Oratores, Historicos, Poetas, omnis denique generis scriptores, quod hic non promptum paratumque habeat, Nuper Venetiis impressus, Omnibus mendis diligenter expurgatus, & locupletatus, per, Marium Nizolium Brixellensem, Adiecta etiam uera & multiplici singulorum, uocabolorum interpretatione Graeca, suis, cuiusque capitibus apposita, Venetiis ex Sirenis Officina, Anno M D L I.*

²⁶ *Roberti Stephani lexicographorum principis thesaurus linguae latinae in IV. tomos divisus cui post novissimam Londinensem editionem, complurium eruditorum virorum collectis curis insigniter auctam, accesserunt nunc primum Henrici Stephani Rob. F. annotationes autographae ex codice Biblioth. P. Civit. Genev. Nova cura recensuit, digessit, ab auctorum citationibus atque interpretationibus falsis, interpolationibus supervacuis, mendisque quamplurimis repurgavit, Suasque passim animadversiones adjecit Antonius Birrius Philiaters Basil., Cum sacrae Caesareae ac Cathol. Majestatis Privilegio, Basileae, Typis & Impensis E. & J.R. Thurnisiorum fratrum, M DCC XL.*

CONSCIENTIA, æ. f. [συνείδησις] a nomine Confcius; est Certissima scientia, & (ut sic dicam) Certitudo ejus rei quæ animo nostro inest: five bonum sit, five malum. Cic. pro Milon. 63. Magna vis est conscientia, Judices, & magna in utramque partem: ut neque timeant qui nihil commiserint, & pœnam semper ante oculos versari putent, qui peccarint. Conscientia bene actæ vitæ, & recordatio bene factorum. Cic. de Senect. 9. Conscientia bene actæ vitæ, multorumque bene factorum recordatio jucundissima est.

Subito dopo la definizione del *Thesaurus*, si legge *Cic. pro Milon. 63. Magna vis est conscientia, iudices, et magna in utramque partem, ut neque timeant qui nihil commiserint, et poenam semper ante oculos versari putent qui peccarint*, ossia il luogo dell'orazione ciceroniana, indicato come § 63 invece che come § 61. Di conseguenza, l'indicazione "Cic. pro Milon. 63" non si riferisce alla definizione di *conscientia* come *certissima scientia* ma al luogo (effettivamente ciceroniano) immediatamente successivo (*Magna vis est conscientia...*).²⁷

In conclusione, né in Cicerone né, più nello specifico, nell'orazione *Pro Milone* è rintracciabile una tale definizione di *conscientia* che, tra l'altro, risulta piuttosto 'moderna' e, pertanto, difficilmente ascrivibile a Cicerone. Se poi nel corso del tempo questo tipo di definizione è stata attribuita all'orazione ciceroniana, è probabile che l'equivoco si sia generato proprio a partire dalla voce del *Thesaurus*, dove l'indicazione del passo della *Pro Milone* si riferisce evidentemente a quanto segue e non a ciò che precede.

(F. V.)

²⁷ Il passo ciceroniano dell'orazione *Pro Milone* (indicato come "63 c. 23") è citato anche alla p. 1166 del *Novus Linguae Et Eruditionis Romanae Thesaurus post Ro. Stephani et aliorum Nuper etiam in Anglia eruditissimorum hominum curas, digestus, locupletatus, emendatus, et Georgio II, Defensori Fidei, et Pacatori Orbis, Bibliothecam Academiae suae, Georgiae Augustae, quae Gottingae est, invisenti, devoti animi pietate oblatas, A. D. XXX. Iul. CID IDCC XXXXVIII, a Io. Matthia Gesnero, eloq. et poes. p. p. o. et Acad. Bibliothec. Cum privil. Sacr. Caes. Maiest. ac Serv. Reg. Pol. et El. Sax., Lipsiae, Impensis Casp. Fritschii Viduae et Bernh. Chr. Breitkopfii, M DCC XLIX.*, dopo la definizione di *conscientia* (a cui segue la versione greca *συνείδησις*) come "Vel scientia communis cum alio, vel certa apud animum nostrum nostrorum factorum scientia: posterior ratio frequentior".

REFERENCES:

- Armstrong, Elizabeth, *Robert Estienne Royal Printer: An Historical Study of the Elder Stephanus*, Cambridge, Cambridge University Press, 1954 (rist. 2011).
- Balibar, Étienne, *Vocabulaire européen des philosophies*, B. Cassin (ed.), Paris, Le Robert & Seuil, 2004.
- Barbier, Frédéric, *Storia del libro: Dall'antichità al XX secolo*, Postfazione di M. Infelise, Traduzione di R. Tomadin, Bari, Dedalo, 2004 (ed. or. *Histoire du livre*, Paris, HER/Armand Colin, 2000).
- Brandon, Edgar E., *Robert Estienne et le dictionnaire français aux XVI^e siècle*, Baltimore, J.H. Furst Company, 1904 (rist. Genève, Slatkine Reprints, 1967).
- Considine, John, *Dictionaries in Early Modern Europe: Lexicography and the Making of Heritage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Diemer, Alwin, s.v. 'Bewußtsein', in J. Ritter (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Band 1: A-C, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1971.
- Jehasse, Jean, *La renaissance de la critique: L'essor de l'Humanisme érudit de 1560 à 1614*, Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 1976.
- Lamarra, Antonio, "Leibniz, Locke e l'idea moderna della coscienza di sé", in Roberto Palaia (ed.), *Coscienza nella filosofia della prima modernità*, Firenze, Olschki, 2013, p. 169-192.
- Pagliari, Fabio (ed.), *Consciousness in Interaction: The Role of the Natural and Social Environment in Shaping Consciousness*, J. Benjamins, Amsterdam, 2012.
- Palaia, Roberto (ed.), *Coscienza nella filosofia della prima modernità*, Firenze, Olschki, 2013.
- Schlimgen, Erwin, *Nietzsches Theorie des Bewußtseins*, Berlin-New York, de Gruyter, 1998.
- Schmaltz, Tad M., *Malebranche's Theory of the Soul: A Cartesian Interpretation*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1996.
- Viano, Carlo A., *La scintilla di Caino: Storia della coscienza e dei suoi usi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

ANTONIO LAMARRA
ILIESI-CNR (Roma)
antonio.lamarra@cnr.it

FRANCESCO VERDE
ILIESI-CNR (Roma) / Sapienza Università di Roma
francesco.verde@uniroma1.it